

Colloquio con il giovane giornalista e scrittore tarantino Alessandro Leogrande

La città e l'eterno ritorno di Cito

GIOVANNI DI MEO

TARANTO - «Quando Christian Raimo ha contattato me ed Ornella Bellucci per *Il corpo e il sangue d'Italia*, io avrei dovuto scrivere del dissesto, Ornella invece dell'Ilva, e del rapporto tra la città e la grande industria. Poi, la realtà ha superato la fantasia...». Cresciuto tra le aule polverose ed austere del liceo Archita per poi emigrare, come tanti studenti, a Roma, Alessandro Leogrande - trentenne scrittore e giornalista tarantino, collaboratore tra gli altri di *Corriere del Mezzogiorno* e *Radio3* - con *L'eterno ritorno di Giancarlo Cito* apre l'antologia che racchiude "otto inchieste da un paese sconosciuto"

edita da Minimum Fax.

Un libro sull'Italia che inizia e finisce a Taranto, perchè la «capitale immorale, con il suo buco di bilancio comunale mostruoso, i suoi record di diossina presente nell'aria, il suo mare guasto» come scrive lo stesso Raimo, curatore dell'opera, nella prefazione, può essere «l'osservatorio privilegiato, il paradigma sociale e antropologico utile a capire cosa accade nel resto della penisola».

«Non c'è nè snobismo nè moralismo, nell'incredulità che il ritorno di Cito porta con sé» spiega Leogrande. Questa incredulità traspare

nelle prime pagine del giovane autore tarantino, ma riga dopo riga, acquista una certezza. Del resto «sin da

subito, spiega, mi era parso di capire che una volta con-

fermato il ritorno non sarebbe stato solo folklore. E per interposta persona, candidando il figlio, Cito il ballottaggio l'ha quasi conquistato. A Taranto le culture politiche sono desertificate: Cito, in questo contesto, funziona benissimo. E poi, lui è uno che si magna gli avversari, basti pensare alla vicenda Amiu.

Sulle immagini della città pulita ai tempi di quando era sindaco ha costruito la sua campagna elettorale. Adesso ha trovato il modo per essere, di fatto, un am-

ministratore». Ma la Taranto di oggi è la stessa di quella degli anni che coincisero con il regno di At6? «Allora

per Cito votavano i genitori dei miei compagni di scuola dell'Archita, i notai, i bancari. Furono loro a preferire lui a Minervini. Adesso, con Cito c'è quello che si può definire neoproletariato. Le periferie, ma non solo. La Fiom, il sindacato, dovrebbero interrogarsi sul perchè in Ilva la maggioranza degli operai vota Cito». Oggi il «caso Taranto» può tornare sulle pagine nazionali, come succedette, ad esempio, ai tempi dei manganelli ai vigili urbani? «Ora si parla molto più di Taranto rispetto al passato. Ed è giusto, perchè questa ha dimostrato di essere a suo modo una città laboratorio. Ma il fenomeno Cito, a livello nazionale, non ha avuto troppo risalto. E' un problema di attenzione, troppo bassa».



Giancarlo Cito
Del suo eterno ritorno
parla Alessandro
Leogrande
nell'antologia
"Il corpo ed
il sangue d'Italia"

